

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 14 Luglio 2024

Il «quarto capitalismo» cresce nel Mezzogiorno (ma è anche più tassato)

L'indagine di Mediobanca-Unioncamere sulle medie imprese

L'ultima indagine di Mediobanca e Unioncamere sulle medie imprese italiane conferma che al Sud questa tipologia di azienda pur rappresentando solo poco più del 10 per cento del totale nazionale è in forte crescita e presenta indici di sviluppo superiori al Centronord, fatta eccezione per il Nordest.

Il quadro

La novità è che le medie imprese del Mezzogiorno sono anche le più tassate. Dalle ricerca emerge, infatti, che l'imposizione fiscale è stata nel 2022 pari al 25,1 per cento nel Sud e nelle Isole contro una media italiana del 23,3 per cento. Anche se si prende in considerazione un periodo più lungo, dal 2013 al 2022, si vede che la stessa imposizione è stata del 31,3 per cento nel Sud e nelle Isole, del 28,5 nel Nordest e del 28,3 del Nordovest. Insomma, un'impresa di medie dimensioni della Puglia o della Campania versa all'Erario due punti percentuali di tasse in più rispetto alle omologhe del Veneto, del Piemonte o della Lombardia.

Come mai?

A pesare sono le aliquote Irap più elevate applicate in diverse regioni del Mezzogiorno. Senza entrare nel merito di scelte di politica fiscale, colpisce la disparità di trattamento subita da queste aziende rispetto non solo ai grandi gruppi, che hanno in media prelievi più bassi in tutta Italia, ma rispetto al resto del paese, il che rende ancora più straordinario il loro maggior dinamismo.

Due lustri sotto la lente

Tra il 2013 e il 2022, infatti, il fatturato delle medie imprese in Italia è cresciuto del 60,6 per cento, il numero dei dipendenti del 22,8 per cento, le esportazioni del 63,5 per cento. Nel Sud e nelle Isole il primo è aumentato del 71,2 per cento, il secondo del 29,6 per cento e il terzo del 92,7 per cento. Anche se il paragone si fa in termini di valore aggiunto, parametro che riflette la ricchezza prodotta in termini di pil, quello delle medie imprese del Sud e delle isole è maggiore (67,5 per cento) rispetto a quello del resto d'Italia nello stesso periodo (61,6).

«Traghettoni»

Le medie imprese rappresentano quello che Mediobanca chiama «il quarto capitalismo»: attività fondate e gestite da famiglie che hanno assunto il ruolo di «traghettoni» dell'economia con la loro capacità di mettersi a capo di intere filiere produttive. In termini assoluti è una categoria relativamente poco numerosa: si sta parlando di 4092 realtà italiane di cui meno di 450 sono nel Mezzogiorno (compreso Abruzzo e Molise) con la Campania che guida la classifica con la pattuglia più numerosa (172).

Il perimetro

Secondo i parametri utilizzati da Mediobanca-Unioncamere, si definiscono medie imprese le attività con fatturato tra 17 e 370 milioni di euro e una forza lavoro compresa tra 50 e 499 dipendenti. Rappresentano, insomma, la dimensione che oscilla tra piccolo e grande e che trae la sua spinta verso la crescita da un effetto «emulazione» nei confronti delle big. Nel farlo generano una ricaduta a valle e trascinano l'indotto.

I comparti

Se si vanno a cercare i settori che nel Mezzogiorno stanno generando il «miracolo» delle medie imprese si trova anche qualche sorpresa: non solo c'è l'alimentare, da sempre trainante, ma il metallurgico e la carta e stampa stanno evidenziando uno sviluppo particolarmente accelerato seguiti dal comparto meccanico e

ceramiche e prodotti per l'edilizia mentre sta rallentando decisamente l'industria del pellame. Certamente, c'è stato un effetto superbonus, che stimolando il settore delle costruzioni ha creato un aumento di domanda di materiali affini, ma non basta a spiegare un fenomeno che parte da lontano e riflette vocazioni e specificità territoriali oltre che l'esistenza (e la resistenza) di un certo numero di famiglie imprenditoriali che continua a investire a dispetto di condizioni ambientali, infrastrutturali e di servizi poco favorevoli.

La spesa pubblica

Se le politiche economiche tenessero conto dei segnali di vitalità che arrivano dal settore manifatturiero dovrebbero incoraggiarlo di più e invece il grosso della spesa pubblica a favore delle imprese si è concentrata negli ultimi anni sul settore delle costruzioni con una ricaduta economica inferiore alle attese e un effetto distorsivo sui conti pubblici. Anche per questo non c'è tempo da perdere per il piano strategico della Zes unica del Mezzogiorno i cui esperti ministeriali queste cose le hanno sicuramente ben chiare, salvo aver dato vita a un tavolo di confronto sul tema di cui non si hanno più notizie.